COME N.A
quagghia

Didi
storiadiunapresuntartista
22 maggio 2025

Comu na quagghia

Sedutə sulla mia scrivania accendo il mio drummino corretto e nella mente mi scorrono le vari immagini di Giovanni ristretto nel suo studio, una coltre di fumo ci accomuna. “N’avutru caffè”. Bevava troppi caffè, questo era risaputo, e fumava troppe sigarette. Su questo ci troviamo.

Nel display di un iPad non al passo con le richieste del consumismo di mercato, comincio a dialogare con Giovanni.

“Sinceramente? Non mi va. Non mi va di stare qui per l’ennesimo anno consecutivo a dire quanto sia importante ricordare, dire che la Mafia non è mai morta, che si dovrebbe fare di più, sono”

“Stancə?”

Giovanni completa il mio pensiero non guardandomi negli occhi, non per volere, ma il fumo e la stanchezza rendono il dialogo immaginifico difficile nella sua chiarezza di immagine.

“Amareggiatə”. Mi fermo.

Io non so più che cosa sia l’Antimafia. I dettami che costituiscono un’organizzazione mafiosa e quelli che formano chi la dovrebbe combattare, nel nostro paese si sono talmente amalgamati da rendere l’utilizzo di tale definizione “AntiMafia” anacronistico, quando va bene. In un tempo in cui la “~~democrazia”~~

dovrebbe essere il luogo del confronto, dell'ascolto e della libertà di pensiero, assistiamo invece a una **deriva autoritaria** in cui lo Stato, o meglio il governo che lo rappresenta, **assume tratti inquietantemente simili a quelli delle organizzazioni mafiose**. Non con le stesse armi, ma con le **stesse logiche.** Questo meccanismo – tipico delle logiche mafiose – si basa sulla produzione sistematica della paura:

Chi manifesta viene schedato.

Chi denuncia, intimidito.

Chi si oppone, isolato.

Non si tratta solo di abusi episodici o di decisioni discutibili, bensì di una **strategia sistemica**: la **repressione come linguaggio politico**, la **paura come metodo di controllo**, la **criminalizzazione del dissenso** come fondamento della narrazione ufficiale. Laddove CosaNostra usa l'intimidazione, la minaccia e la violenza per **imporre silenzio e obbedienza**, oggi lo Stato, in determinate sue espressioni istituzionali, **agisce con strumenti simili, ma mascherati da legalità**: leggi speciali, decreti d'urgenza, uso distorto delle forze dell'ordine, processi mediatici sommari contro attivist*, ricercator*, giornalist*, artist*, student*. L'offensiva e l'offesa arrecata da questo gioco indegno risiede nel fatto che molti di questi strumenti nascono si come "ANTIMAFIA" - emblematico l'ultimo caso di Laura, attivistə di Ribellione Animale per cui è stata richiesta una misura di prevenzione regolata appartenente all'art. 6 D.lgs 159/2011 del codice antimafia dopo un blocco pacifico - ma vengono usati contro cittadin* che nulla hanno a che fare con il crimine organizzato. Il risultato, oltre ad essere la più grande profanazione etica, esistenziale del lavoro e della vita di molt* partecipanti alla lotta alla Mafia, è anche un rovesciamento **paradossale di quest'ultima**: lo Stato non solo **non combatte più le mafie come dovrebbe**, ma **adotta il loro metodo**

contro il popolo.

Giovanni ride. In quella fossetta intravedo tutta la tracotanza che può permettersi di avere; mi accendo un'altra sigaretta, lui ha spento la quarta.

"Cosa ridi?"

"Rido perché ti sei appena rispostə . L'hai appena detto perché bisogna parlarne. E poi perché avevo ragione sullo Stato-Mafia".

Si, Giovanni amava avere ragione. Sorrido.

"Cosa abbiamo sbagliato?" Chiedo.

"Poco importa. Importa che dovete **quagghiare**".

Quagghiare in siciliano ha a che fare con lo slancio, con l'azione, con l'insieme. È un respiro comune, verso una direzione precisa, netta, voluta. Giovanni spegne la sua ultima sigaretta, lo guardo scomparire oltre la coltre di fumo che si nasconde tra la mia frangetta arruffata e una lacrima che fatica a concretizzarsi. Rosa Balistreri accompagna questo ennesimo abbandono.

Giovanni se ne va e io penso che si, dobbiamo quagghiare.